

RETORICA EUROPEISTA

# Il doppio errore che mette a rischio l'euro

di ALBERTO ALESINA

Immaginatevi una città in cui divampi un terribile e rovinoso incendio, un gigantesco rogo che danneggi il 30 per cento delle case. La devastazione riguarda quei quartieri nei quali non era stata adottata alcuna misura preventiva. Adesso immaginate che gli abitanti di quel 30 per cento di città semi-distrutta propongano al governo di sottoscrivere una assicurazione anti-incendio il cui premio venga pagato da tutti i contribuenti e che il primo intervento della nuova polizza assicurativa preveda di rifondere i proprietari di case del 30 per cento della città che è andata praticamente in fumo.

Come pensate che reagirebbe il resto della cittadinanza, ovvero il rimanente 70 per cento che dopo essersi dotato di costosi sistemi di prevenzione anti-incendio si trovasse a dover pagare per chi non l'ha fatto? E — come se non bastasse — quel 70 per cento non danneggiato si rende benissimo conto che difficilmente in futuro userà l'assicurazione proprio perché già da tempo ha adottato i suddetti meccanismi di prevenzione. È ovvio, infatti, che con ogni probabilità gli eventuali futuri incendi scoppieranno di nuovo in quella parte della città che è appena stata fortemente danneggiata poiché priva di

prevenzione.

La complessa ingegneria finanziaria di cui tanto si parla oggi in Europa e che ben pochi capiscono (compreso chi scrive) non fa che nascondere i problemi di base. Fondi salva Stati, acquisti da parte della Bce, eurobond, complesse ristrutturazioni: sono tutte forme mascherate di assicurazione collettiva. (Detto per inciso: coloro che propongono questa soluzione non sono gli stessi politici che tuonavano contro le ingegnerie finanziarie che hanno contribuito alla crisi del 2008?). La realtà, invece, è molto semplice: si discute di un'assicurazione anti-incendi fiscali quando i roghi sono già scoppiati. Intendiamoci: non vi è nulla di male nell'avere un'assicurazione europea anti «incendi fiscali» — ovvero fondi salva Stati eccetera. Anzi. Il problema è che un tale meccanismo avrebbe avuto bisogno di due caratteristiche che non ha. Primo: si sarebbe dovuto ricorrere a una sorta di assicurazione europea ben prima che scoppiassero gli incendi. Secondo: andavano imposte condizioni tali per cui solo chi le adottava *ex ante* partecipava allo schema assicurativo.

Il fatto che ciò non sia successo è sintomatico di una certa faciloneria e superficialità con cui si sono create le istituzioni

comuni europee. L'euro, tanto per fare un esempio, partiva chiaramente da motivazioni politiche europeiste, ovvero gli Stati Uniti d'Europa per intenderci. Ma la storia recente dimostra che uno spirito europeista esiste solamente, e soltanto a parole, quando tutto è facile e non ci sono scelte difficili da affrontare. Ed è così da tempo. Ricordiamoci la guerra nei Balcani: quando scoppiò quell'incendio (bellico) a due passi dalla casa Europa dovettero intervenire gli americani perché gli Stati erano incapaci di decidere unanimemente e assistevano a stragi come quelle di Srebrenica senza far nulla. Appena finita la guerra, la retorica su una presunta politica europea estera comune fece un balzo, naturalmente solo fino alla crisi successiva.

Quando è scoppiato un incendio fiscale nel palazzo Europa, soltanto allora ci si è ricordati di non aver istituito alcuna polizza assicurativa europea. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Al posto della retorica europeista si è passati alle accuse reciproche, da qui una certa confusione che preoccupa i mercati e aggrava la crisi stessa.

I veri leader servono proprio in questi momenti difficili. Speriamo nei prossimi perché quelli in carica fino ad oggi hanno fallito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Bilanci e monete

### Il doppio errore che mina l'euro

di Alberto Alesina  
a pagina 40

